Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GL'AMORI D'ALIDAVRA

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel secondo
TEATRO CONTARINO
delle Vergini

CONSACRATO DA S. E.

IL SIGNOR

MARCO CONTARINI

Procurator di S. Marco.

Al diuertimento di Dame, e Cauaglieri, che lo fauoriscono in Piazzola l'anno 1680

2999
5

IN PIAZZOLA, M.DC.LXXX

Nel loco delle Vergini.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

ALIDAVRA Figlia d'Arneſte Cauallier Romano, era deſtinata più dal Padre, che dal genio à colocarſi frà le Vergini Veſtali; quando inuaghitaſi di Roſmondo Figlio di Brunoro ſuo Pari, e reciprocata in Amore dallo ſteſſo, pensò tutt'altro, che d'eſſequire la primiera elettione. Mà perche all'isfogo di ſue amoroſe paſſioni con l'oggetto amato, s'opponeua la cuſtodia indiuiſibile d'Egerio Maeſtro di Roſmondo, pensò ſuperare gl'oſtacoli ſi con il mezo d'Alfea ſua Nodrice, che ſeppe con artificioſi, e ſealtri ſtratagemi, ſcoprire non meno allo ſteſſo li ſentimenti d'Alidaura, che farle penetrare sù gl'occhi ſteſſi del Maeſtro amoroſi carateri, ſenza, che Egerio ſe ne poteſſe auuedere. Ingeloſitoſi di

questi affetti Brunoro, che destinaua il Figlio alli Sponsali di Celinda, lasciata alla di lui tutte lla dall' estinto Genitore, con l'heredità douitiosa d'immense facoltà, s'inimicò ad Arneste per altro suo Amico, ed assicurato nel dubbio, de già scoperti amori, l'obligò à violentar la volontà della Figlia ad effettuar il primiero proponimento, ed in tanto prescrisse à Rosmondo il confine della propria habitatione per domestico carcere: Quando sorpreso Rosmondo da improuiso accidente per violenza d'affetto, e combattuto Brunoro nel dubbio di perder l'vnigenita Prole, dalla forza del sangue, e dall' interesse, preualse in esso finalmente l'amore di Padre, che assentendo alle nozze de Giouanetti Amanti impennò l'ali à gl' Amori di quei due Cori innocenti. Sù questa base fabrica l' inuentione il presente intreccio intitolato. GL'AMORI D'ALIDAVRA.

INTERLOCVTORI.

Alidaura Figlia d'Arneste Caualier Romano.
Rosmondo Figlio di Brunoro Nobile di Roma.
Brunoro Padre di Rosmondo.
Arneste Padre di Alidaura.
Celinda Fanciulla lasciata alla tutella di Brunoro, da Cleante Cittadino Romano.
Egerio Maestro di Rosmondo.
Alfea Nodrice d'Alidaura.

SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

Accademia di Musica nelle Stanze d'Arneste.
Orticello domestico d'Egerio.

NELL'ATTO SECONDO.

Delicioſa de Giardini auanti il Palazzo d'Arneſte in Villa.
Liceo de Studi d'Egerio.

NELL'ATTO TERZO.

Corte ſcoperta nella Caſa d'Arneſte
Stanza di Roſmondo con Letto.

CORI.

Di Stromenti Varij.
Di Fanciulle.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Accademia di Musica nelle Stanze di Arneſte.

Arneſte, Egerio, Roſmondo, Celinda, Brunoro, diſpoſti in varij luochi ſedendo. Alfea à canto la Porta, che conduce in altra Stanza. Alidaura dietro alla cortina della ſteſſa, che ſtà oſſeruando.

Coro di varij Stromenti.

Eger. CHe ſi fà? che ſi tarda? *ſorgendo.*
All'armonia de Plettri
S'vnisca il canto omai.
Sù Roſmondo, che fai?

Roſmondo ſorgendo ſe porta ad'vn Tauolino doue è poſto vn Cembalo.

Ros. M'accingo ad'vbbidire; Or tù preferini
Ciò, che più ti diletta. *verso Egerio.*
Eger. Io tutto approuo.
Nel portarsi al Tauolino osserua Alidaura dietro la Cortina, e dice.
Ros. Qual vago aspetto?
Alid. Alfea *piano ad Alfeo.*
Vedi che à noi riuoglie
Il gentil Giouanetto i rai viuaci.
Brun. E tardi ancor? *verso Ros. che osserua Alid.*
Ros Son pronto.
Alf. Osserua, e taci. *ad Alid à piano.*
Doppo breue ritornello Rosmondo canta nella Spinetta.
Ros. Giurarei, che in quest'instante;
Reso Amante.
E questo Cor;
Mà ch'io dica, e con qual sorte;
Osseruando Alidaura.
Se di vita, ò se di morte
Lascio il dubbio al Dio d'Amor.
Giurarei, &c.
Alid. Care voci. *à parte.*
Alf. Ammutisci. *verso Alidaura.*
Alid. Io gli predico
Propitia la Fortuna.
Ros. Ogni mia sorte, entro al suo bel s'aduna.
Osseruando Alidaura trà se.
Eger. Sorgi, e segui ò Celinda
Il Musical tennore.
Cel. M'vmilio à cenni tuoi
Portandosi al Tauolino.
Ros. Liete dimore. *trà se.*
Cel. Sò, che vn Cor, che s'inamora,
All'Instrumento.

Proua ogn hora,
E bene, e mal:
Mà sò ancor, che la Costanza,
Se fà scudo alla Speranza,
Questa sempre alfin preual
Sò, che, &c.

Arn. Ambo con nobil arte
Snodar musici accenti: hor se v'aggrada
D'vnigenita Figlia
Ch'al Chiostro, è destinata vdir le voci;
Qui con breue dimora,
Verso Egerio, e Brunoro.
N'attendete l'arriuo.
Eger. Gratia m'è questa.
Brun. Io à grand'honor l'ascriuo.
Arn. Venga Alidaura.

SCENA II.

Alidaura, ch'esce, li sudetti, che sorgono alla comparsa della detta.

Alf Eccola à cenni.
Arn. O Figlia, *verso Alidaura.*
In Musicali affetti, in breue d'hora
Sciogli la voce.
Alid. O Dio; *sospirando osserua Ros.*
Alf. Di che pauenti?
Alid. Non oso.
Arn. Vsa l'ardir: gl' Eroi, che vedi
Con generosi Cori,
Del labro tuo compatiran gl'errori.
Alid. Con tal fiducia in petto

T'vbidirò *si porta all'Instromento.*
Ros. Che amabile rispetto.
Alid. E Destin, ch'io m'inamori,
Nel mirar vaga beltà:
Per fuggir l'amato inciampo,
Osseruando di quando in quando Rosmonde.
L'Alma mia non hà più scampo
Se perdei la libertà.
E Destin, &c.
Ros. Con note sì soaui *è partita*
Sempre più m'incatena.
Arn. A miglior tempo
L'armonia si riserbi: e trà Foreste
S'oggi per Alidaura
Noue gioie preparo
Iui ciascun, mi sarà accetto, e caro,
Brun. Nõ riccuso l'offerte: andian Rosmõdo.
Ros. E lasciaren sì tosto
Gl'vsati studi?
Alid. Ahi di partenza amara. *trà sè*
Eger. Addio Alidaura.
Alid. A riuedersi.
Ros O cara.
Nel partir osserua fieramente Alidaura, e dice.

SCENA III.

Alidaura, Alfea.

Alid. VAnne, che per seguirti
Verso dour parte Rosmondo.
Darò l'ali ai sospiri.
Alf. Che fauelli? che miri?

Alid. Al

Alid. Al mio ben, che s'inuola,
Volgo le voci, e il guardo.
Alf. Ah ti rammenta
Che ti destina al Chiostro
Il Genitor.
Alid. Che Chiostro?
Che Genitor? libera nacqui, e pria
Ch'io perda vn sì bel dono,
Mi si tolga la vita, e gli perdono.
Alf. Quello pur fù poc'anzi
Il Genio del tuo Core.
Alid. Mentij per compiacer il Genitore.
Alf. Che dirà il Padre?
Alid. Sò, che il voler, è mio.
Alf Rosmondo t'inuaghì, t'intẽdo anch'io.
Alid. L'amo, nol niego, e se pietosa Alfea
Ritarda à darmi aita,
Temo se il Cor perdei, perder la vita.
Alf. Viua pur Alidaura, io che far posso?
Alid. All'Idol mio, palesa
La fiamma, che mi strugge.
Alf. Ardua, è l'impresa.
Se indiuiso Rosmondo
Dal Maestro importuno,
Non hà di libertà momento alcuno.
Alid. Nõ mancheranno à tè maniere, ed'arti.
Alf. Figlia mia non temer, vuò consolarti.
Viui pur sopra di mè,
Che vedrai cosa farò:
Sò ben io come si fà,
Se son giunta ad'vn'età,
Che arriuar il tutto può.
Viui, &c.

SCE.

SCENA IV.

Alidaura.

ALidaura, che dici? or vane, e vanta
Spirto inuitto, Alma forte,
Se con sì debil Core
Cangi Fè, sprezzi il Padre, e segui Amore.
Inamorato Cor
Se schiauo sei d'Amor
Non gioua à piangere:
Quel crin, che ti legò,
Si stretto s'annodò,
Che no'l puoi frangere
Inamorato, &c.

SCENA V.

Orticello domestico d'Egerio.

Brunoro, Egerio.

Brun. EGerio, alla tua Fede
Alte premure à confidar mi porto,
Condur tù dei le mie speranze in Porto.
Eger. Per l'honor, che mi fai, (rai
L'opra, e il consiglio hoggi d'Egerio hau-
Brun. Sai pur, che di Celinda
Custodia tutellar n'hebbi, d'all'hora,
Che

Che gli fù il Padre estinto:
Io con paterno instinto:
L'educai, la difesi:
Eger. Cose già à mè palesi.
Brun. Sai, che la stessa, herede
E d'immense ricchezze, ond'io risoluo,
Che fatta adulta à pena
Si stringa al Figlio in coniugal catena.
Eger. Saggio pensier.
Brun. Or tù, fedel procura
Nell'Anime innocenti
Suegliar semplici affetti; e ancor tù dei
Far palesi à Rosmondo i pensier miei.
Eger. Tutto farò.
Brun. Qui in breue
Verà Celinda ai passatempi vsati,
Tù con gentil maniera,
Facilita il desio, disponi, e spera.
Se m'arride la Fortuna
Al pensier, ch'io chiudo in sen;
Nò, non v'è
Più felice alcun di mè;
Ma se il Fato
Mi rendesse disperato,
Dirò ben,
Che sorte alcuna
Più non resta alla mia Fè.
Se m'arride, &c.

SCENA VI.

Egerio.

COsì và trà i viuenti
Tanto si stima, e apprezza
Il pallido fulgor della ricchezza.
L'interesse frà mortali,
E caggion di tutti i mali,
Se per lui tutto si fà:
Oggi il Mondo così và,
S'hò riguardo all'oggidì;
Mà s'io miro il passato, era così!

SCENA VII.

Alfea ansiosa, Egerio.

Alf. GRan nouella.
Eger. Che apporti?
Alf. Impensate vicende.
Eger. V'è rimedio?
Alf. Signor da tè dipende.
Eger. Parla.
Alf. Rosmondo.
Eger. Che?
Alf. Con Alidaura
Và seminando Amori;
E se à suoi Genitori
Ciò fosse noto, al certo

Nascerebbe frà lor qualche sconcerto
Eger. Come ciò sai?
Alf. Da più saluti, e vezzi
Il genio suo scopri: poi questa carta;
Alla Bella inuiata,
Nel dubbio m'accertò, prendi e s'ei niega
Con temerario orgoglio,
I rimptoueri suoi legga nel foglio.
Se la frode riesce, è il bel imbroglio. *à parte*
Porge una Lettera ad Egerio, che osseruata dallo stesso dice.
Eger. Benche questo contenga
Caratteri nõ suoi, scuopro il suo interno:
Alfea, già ben discerno
Il zelo tuo, qual sia;
Vanne; di rimediar la cura è mia.
Alf. Sò, che saggio tù sei
Arrida Amor alli disegni miei. *à parte.*
Se non s'amorza
Sin ch'è fauilla,
Quella scintilla,
Che sueglia Amor;
A tutte l'hore
Prende vigore,
E con più forza
Diuiene ardor.
Se non, &c.

SCENA VIII.

Egeria poi Rosmondo.

Eger. SEmplice humanità
S'vn vezzo, vn guardo solo
T'impiaga, è t'incatena,
Tù non hai di viril, che il nome à pena.
Ros. Riuerito Maestro?
Eger. Ecco il lasciuo. *à parte.*
Ros. Permetti, che per poco
L'Alma quì si ricrei.
Eger. L'approuo, intanto
Fausta nouella à tè reccar deggio.
Ros. Lieto l'attendo.
Eger. Il Padre
Sposo ti destino.
Ros. Sposo Rosmondo!
Eger. Si de Celinda.
Ros. O Dio; *sospeso.*
Eger. Perche sospiri?
Ros. Al celebrato aspiro!
Eger. T'è forza l'vbbidir al Genitore.
Ros. Nacqui per la virtù, non per Amore.
Il parlarmi di Consorte
E vn voler darmi la morte,
Nò, nò, nò.
Chi vuol moglie la prēda, io nō ne vuò.
Eger. E se fosse Alidaura
La Sposa destinata?
Ros. Ahimè son colto. *trà se.*
Eger. Rispondi sù, non ti mutar in volto.

Veden-

Vedendo, che Rosmondo si perde, sdegnoso gli dice:
Ah imprudente, ah lasciuo,
Prendi, e leggi in quel foglio
Gli da la Lettera.
Palesi i tuoi trascorsi, e d'Alidaura
Se dir si può, che sia già morta al Mondo;
Impara de tuoi ardori
Nel suo Feretro à sepelir gl'Amori.
Sueglia in sen l'Anima ardita,
Rendi al Cor la libertà:
Le cadute hà per oggetto,
Chi per scorta hà vn cieco affetto;
Viuo è al senso, e morto in vita,
Chi d'Amor seruo si fà.
Sueglia, &c.

SCENA IX.

Rosmondo con il foglio alla mano.

CIeli, dormo? ò son desto? e quando mai,
Alla Bella, ch'adoro
Scrissi ò pur fauellai?
Ah se lice à chi viue,
Saper d'altrui l'interno,
Sarà dunque il mortal pari all'Eterno?
Mà, nò; per mia sventura
Forse à punir di volontà gl'errori,
Così ordinò chi è scrutator de cuori.
Foglio ingrato, se ben fai
Contro mè spergiura Fè:
La bellezza, ond'io peccai,
Dimmi almen, dimmi dou'è:

Mà

Mà reso sol nell'accusar loquace
Non mi risponde, e parla sol se tace:
Dai caratteri almeno
Si dessumano i sensi.

Legge la Lettera.

Mio Ben, celar non posso (do;
D'Amor la fiãma onde n'anãpo, ed'ar-
Se pietosa tù miri,
Le mie pene, i martiri,
Oggi trà le Foreste, all'hor, che il Padre
Sul meriggio sarà nel sonno assorto,
Nel Giardino discendi,
Verò tacito, e solo, iui m'attendi.
Che intesi mai? frà così oscure note
Chiari sensi raccolgo, e se non erra
Del Cor certo pensiero,
Queste trame non son senza mistero,
Chi sà, che la mia vaga
Non finulli il pretesto,
Ond'io da quest'accusa intenda il resto.
Rosmõdo ardir: in sul meriggio ardête,
Alla Bella n'andrai,
Se cogli è ben, e se non cogli errai.

SCENA X.

Celinda con seguito di Fanciulle
Rosmondo.

Cel. ROsmondo al fin ti trouo?
Ros. O che importuna; *à parte.*
Che brami?
Cel. A tè m'inuia Bru-

Brunoro il Cenitor, perche con queste
Erudite Dongelle
Passiam felici l'hore
Sin, che s'adnggia il meridiano ardore.
Ros. D'inertie feminili
L'insanie aborro.
Cel. Ingraro,
Che ti pensi, che credi?
Semplice, e non t'auuedi,
Che in far il susciegato in questa guisa
Col voler far dell'huom moui alle risa?
Ros. Che susiego? che risa? ah se non fosse
Sdegnoso.
Per auilir me stesso,
Lasciarei trasportarmi à qualche eccesso.
Cel. Che bell'humor? *verso Ros. beffandosi.*
Ros. Che bella Donna. *verso Celinda.*
Cel. Almeno,
Conosco l'età mia;
Ros. Non hai giudicio.
Cel. Il Cielo à te ne dia.
Ros. Tù mi prouocchi troppo.
Cel. Hai troppo ardire.
Ros. Ah Celinda?
Cel. Ah Rosmondo?
Ros. E che vuoi dire?
Cel. Che di te non pauento.
Ros. Partirò per fuggir ogni cimento.
Cimentarsi con Donna, è gran pazzia.
Se l'offendi, è vile impresa,
Ne può dirsi in huom virtù:
Se poi quella opra à difesa,
Questo è peggio tanto più,
Rinfaciandoti ogn'vn di codardia.
Cimentarsi, &c.

SCE-

SCENA XI.

Celinda le sudette.

FOrsenato Carzon perche conosce
Esser di qualche aspetto,
Pretende ch'ogni Donna,
L'arcarezzi, e lo preghi,
E poi certi non siam ch'egli si pieghi;
Per mè tal genio aborro,
E se ben mi conosco,
Non hauer qualità, che merti Amanti
La mia Fortuna io compreròà contãti.
Restate amiche; io intanto
Per far moti à Brunoro i miei disprezz
Partirò tutta sdegno, (indegno
Chi disprezza il mio Amor, d'amarmi
Non son bella anch'io lo sò,
Sò però
Che difetto alcun non hò;
E pur veggo tante, e tante
Ch'han difetti; ed'han Amante,
E chi sà
Con l'età,
Forse anch'io ne trouerò.
Non son bella, &c.

Seguono trà le Fanciulle alcuni G
uochi in guisa di Ballo.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Delitiosa de Giardini auanti il Palazzo d'Arneste in Villa.

Alidoura, Alfea.

Alid. NOn sò dir ie più cocente,
Del meriggio sia l'ardor,
O la fiamma, che souente,
Mi risueglia in petto Amor:
Sò che vn doppio torméto il Cor m'ingõ-
Bramo vedere il Sole, e cerco l'õbra. (bra,
Alf. Figlia non dubitar: se legge il foglio
Il giouinetto accorto, (to.
Nõ hò più dubbio alcun, la Naue è in Por-
Alid. Tutto è, ch'egli comprenda
L'artificio sagace, e inteso ancora
Per effequir habbi poi Cor, che basti.
Alf O quanto io rido: i Giouani d'adesso
Nascono così, scaltri,
Che sõ per dir, ch' insegnerian à gl'altri.
La sà per ogni parte

La

La scaltra Giouentù;
Questa non è l'età
Che la semplicità
Possa regnar quà giù.
La sà, &c.

Alid. Alfea, se non m'ingano. *osserua Ros.*
Giunge Rosmondo.
Alf. E desso.
Sappi vsar il contegno. *piano ad Alid.*

SCENA II.

Rosmondo in habito da Cacciatore le sudette.

Ros. ECco la Bella. *à parte.*
Alf. Amico, e quando, e come
Quiti conduce il piè?
Ros. Genio diuoto
D'inchinar Alidaura
Mi scorse à voi.
Alid. Ti deggio assai; mà forse
Fù precorrendo gl'altri
L'ariuo tuo troppo immaturo, e presto!
Ros. Dunque partir degg'io?
Alid. Non dico questo. *à piano ad Alid.*
Alf. Segui così mi piaci.
Alid. Io ben rifletto,
Che se alcun qui ti vede,
Lascio al la tua virtù pensar il resto.
Ros. Meglio dunque partir?
Alid. Non dico questo.
Alf. O bene, ò bene, à fè. *à parte.*
Alid. Solo

Alid. Solo ti dico,
Che se giungesse il Padre,
L'incontro à mè sarebbe assai funesto!
Ros. Dunque lungi n'andrò?
Alid. Non dico questo.
Ros. Mi corrisponde si. Bella prescriui *trà se.*
In si care dimore
Gl'ordini al piè se gl'imponesti al Core!
Alid. Chi diè legge al tuo Cor?
Ros. Tù mio thesoro,
Alid. Se tù m'ami, io t'adoro.
Alf. Per veder s'alcun giunge
Haurò qui l'occhio intento:
Parlate pur d'Amor, ch'io mi contentō!
Alfea stà osseruando se giunge alcuno.
Ros. Dì mirarui occhi adorati,
Satia mai l'Alma non è;
In voi lumi idolatra ti
Hò riposta ogni mia Fè.
Di mirarui, &c.
Alid. Si, che voi mie luci belle
In eterno adorerò:
Dà gl'influssi di due stelle
Lieti auspici io prenderò,
Si, che, &c.

SCENA III.

Alfea, li sudetti, poi Brunoro, ed' Arneste.

Alf. POuera me siam colti;
Giungono i Genitori.

Ros. Noi, che farem?
Alid. T'auanza,
E di neceſſità l'vſar coſtanza.
Ros. Padre? *incontra Brun. che ſopraviene.*
Alid. Mio Genitore? *incontra Arneſte.*
Brun. Indegno. *verſo Roſmondo.*
Arn. Ardita. *verſo Alidaura.*
Brun. Come qui ti ritrouo?
Arn. Come qui aggiri il paſſo?
Ros. Quì il piè gira ſtanco, e laſſo
Da lunga Caccia in breue d'hor portai;
E nel callor eſtiuo
Qui atteſi all'ombra il tuo vicino ariuo.
Alid. Cercando alcun reſpiro
Dai Zefiretti alati
Hor, hor, qui volſi il piede.
Brun. Cercaſti l'ombra eh?
Gli fà venno aditando Alidaura.
Arn. L'Aure tù cerchi. *gl'addita Roſ.*
Alf. Di queſta verità, poſs'io far Fede.
Brun. Sappi, che quella, ò audace,
Gl'addita Alidaura.
Non è l'ombra di Dafne,
Che ſicuro ti renda,
Dai fulmini laſciui, e ti diffenda.
Arn. Sappi, che l'aura, ò infida,
Che rintraciar prettendi, *gl'addita Roſ.*
Col fiato ſuo può riſuegliar incendi.
Alid. Caro Padre ſe peccai, *verſo Arn.*
Fù l'error di Giouentù,
Giuro à tè di no'l far più.
Ros. Genitor ſe mai t'offeſi *verſo Brun.*
Ciò l'età mi caggionò,
Giuro à te più nol farò.
Brun. Toſto nelle tue ſoglie

Ritira

Ritira il piede ed'à Celinda vnito,
Nuoui miei cenni attendi.
Ros. T'vbbidirò, mà l'ira tua ſoſpendi.
Si ritira, e inoſſeruato nel partire, in diſparte dice verſo Alidaura.
Occhi, vi laſcio addio,
Cara qui reſta il Cor:
Voglimi ò Bella almen,
Del ciglio tuo ſeren,
Vn guardo feritor
Occhi, &c.

SCENA IV.

Brunoro, Arneſte, Alidaura, Alfea.

Arn. TV negl'vſati alberghi *verſo Alid.*
In breue d'hor t'aretta.
Alid. E l'atteſe delitie?
Arn. Ad altro tempo
Riſſerbarle riſoluo.
Alid. O ſtrana ſorte.
Mi parto à cenni tuoi,
Mà parto à morte. *In diſparte nel partire.*
Alf. Vanne pur, ch'io ti ſeguo
Arn. E tù indiuiſa *ad Alfea.*
Gli ſarai ſempre al fianco.
Alf. Ouunque di ſeguirla, io non mi ſtanco.

SCENA V.

Brunoro, ed Arneste.

Brun. AMico il nostro affetto, (saggio
Ralentarsi non deue; e l'huom ch'è
Con l'altrui leggierezze
Non libra i moti suoi; sò che m'intendi;
Al rimedio s'attendi.
Arn. Il compenso, sicuro,
Sarà, che di Rosmondo,
Brunoro impari à regolar le gesta;
Conosco il mal, e la ricetta, è questa.
Brun. Saprò farmi vbbidir; tù della Prole
Dei custodir l'honor;
Arn. Solo il tuo Figlio
Mi funesta la pace.
Brun. Qui saggia la Donzella
Fermarsi non douea.
Arn. Qui di portarsi à quella
Far di meno ci potea.
Brun. Sò che sposo è Rosmondo.
Arn. Morta è Alida ura al mondo.
Brun. Meno ardor.
Arn. Men contrasti.
Brun. Basta ch'io sia Brunoro.
Arn. Sono Arneste, è ciò basti.
Brun. Son quell'io, che all'offese
Non sò donar perdono.
Arn. Sò vendicar miei torti, e son, chi sono
Brun. Basta chi io dica vn sì,
Per far che sia così,

Così

Così la voglio:
Qual naqui io morirò,
La vita io perderò,
Mà non l'orgoglio.
Basta, &c.

SCENA VI.

Arneste solo.

QVando, ch'io dico vn nò,
Pensier non cangierò,
Perisca ò mora:
Non sò mutar parer
Mà fisso in vn pensier,
Io viuo ogn'hora,
Quando, &c.

SCENA VII.

Liceo de Studi d'Egerio.

Rosmondo, che studia ad vn Tauolino, Celinda.

Cel. CHi ditè più infelice
Celinda sventurata;
S'a il'oggetto, che aborri
Viui indiuisa ogn'hora;
Mi sembra la dimora

D'ogni breue momento,
Vn ſecolo di pene, e di tormento.
Se poſſo vn di trouar,
Qualche bizaro humor,
Mi voglio inamorar,
Voglio donargli il Cor.
Se troue Amante vn dì,
Che piaccia ancora à mè,
Gli voglio dir di sì,
E dargli eterna Fè;

Ros. Libero, è l'huom, che naſce? *legge ſi leua.*
Se tale è dunque, hor come,
Neganſi à mè di libertà gl'effetti?
Se poi queſti ſoggetti
Sono al rigor di Genitor ſeuero,
Itene ò Libri, al ſuol, non dite il vero.

Getta li Libri à terra,

Cel. Delirante, è Roſmondo,
Io al ſuo furor m'aſcondo,
E lunge à queſto ſuolo,
Tal notitia ad Egerio io porto, à volo.

SCENA VIII.

Roſmondo, poi Egerio.

Ros. Libertà? qual libertà?
Il Tonante all'huom mai diè:
Se non prouo ancora in mè
Sciolta vn di la volontà.
Libertà? qual libertà:

Eger. Roſmondo, olà? che fai? *che ſopraviene.*
Ros. Sì, che mentite

Soſ-

Soſpeſo non oſſeruando Egerio parl a verſo i Libri.
E ſotto notte oſcure,
Ampij volumi, il falſo ſol coprite.

Da vn piede nel Libro.

Eger. Che deliri, ſon queſti? *oſſeruando à parte*
Ros. Don di Ciel? che don di Ciel?
Si dirà .....
Eger. Scnotiti al fine. *ſcuotendo Roſ.*
Ros. Egerio, ò Dio, perdona.

Oſſeruando il Maeſtro.

Nel contemplar aſtratto
Di miſtico argomento il ſenſo aſtruſo,
Vagando col penſier, reſtai confuſo.
Eger. Dell'acciecata mente
Dall'offuſcate luci il vitio ſgombra,
E il ſol della virtù, diſtrugga ogn'ombra.
Ros. Spiega dunque ò Maeſtro,

Raccoglie il Libro.

Ciò, che rozo intelletto,
Penetrar non potè.
Eger. Cedi, e m'aſcolta. *prende il Libro.*

SCENA IX.

Alfea, che ſopraviene, è li ſudetti.

Alf. ECcomi vn'altra volta,
S'accoſta à Roſ. egli da vn Core d'argento.
Prendi gentil garzon che de tuoi doni
Non hà d'vopo Alidaura, e s'egl'è finto
Il Còr, che gli inuiaſti
Sarà immago del tuo, tanto ti baſti.
Accoſtandoſi à piano à Roſmondo gli dice.

Stà in esso vn chiuso foglio.

Si porta ad Egerio tirandolo in disparte, intanto Rosmondo apre il Core, e leua la Lettera non osseruato da Egerio.

Alf. A te pur dico,
Che s'egli omai non cessa
Di più tentar la Bella,
Voglia il Ciel, che non s'oda
Qualche strana nouella.

Ros. Celo la carta. *à parte nasconde la Lettera.*

Eger. Io son di sasso.

Alf. Addio. *verso Rosmondo.*
Cangia, cangia pensiero ò Figlio mio.
Perdi il tempo, e getti l'hore,
Nel seguir chi amar non diè;
Tù non sei per il suo Core;
Ela poi non è per tè.
Perdi, &c.

SCENA X.

Egerio, Rosmondo.

Eger. Misero, e che mi gioua
Sù questi ampij volumi
Dileguarmi in sudori?
Itene, io vi calpesto, *calpestra il Libro.*
Se delle mie fatiche il frutto è questo. (di
Ros. Ci vuò corraggio. Egerio, ecco à tuoi pie
Trà se.
Pentito il Cor; errai,
Mà rauueduta ancora *si porta ad Eger.*
Pentita l'Alma il fallo suo deplora.

Eger. Ah

Eger. Ah sconoscente, ah ingrato
Ti veggo habituato,
In colpa così enorme,
Che fauella la lingua, ed il Cor dorme?

Ros. Vadano al suol dispersi
Questi del mio cader stromenti rei.
Getta il Cor à terra.

Eger. Alle tue recidiue,
Prestar fè non dourei.

Ros. Mà perche senza pena
Non resti l'error mio, lascia, che sola
Mentre ogn'vn si ricrea
Qui resti à faticar l'Anima Rea,
Così tacito, e solo,
Risponderò al mio ben. *à parte.*

Eger. Io mi contento,
Farò di tua costanza,
L'vltimo esperimento.
Per questa volta ancor, ti voglio credere
Se ben giurai di nò;
Mà il Cor si ben pregò,
Ch'io deuo cedere (dere;
Per questa volta ancor ti voglio cre-

SCENA XI.

Rosmondo, poi Brunoro.

Ros. DAl periglio imminente, (solo;
Pur mi sottrassi alfin: hor cauto, e
Leggerò in questa carta,
Quai gioie alle mie pene Amor comparta.

Si pone à leggere, e leggendo sopraviene Brunoro, che l'ascolta in disparte.

Idolo mio, quel Core
Ch'Amor à è donò
Sappi, che senza te viuer non può.
Onde sù questo foglio,
Risoluo di sfogar il mio cordoglio.
Care note. *bacia la Lettera*

Brun. Lasciuo. *si scopre egli leua la Lettera*
Cedi la carta, e questi
Sono i tuoi studi? ò l'ombra, che poc'anz
Dicesti rintracciare?

Ros. Ahi sorte ria. *trà se*

Brun Saprò frenar in breue
Spiriti così audaci.

Ros. Padre.

Brun. Cangia quel nome.

Ros. Ascolta.

Brun Taci!
D'ogni parte racchiuso
Nel domestico Tetto,
Priggioniero viurai: così risolsi,
Voglia pur ò non voglia,
Sarà carcere à tè l'angusta soglia
Tuo Genitor non sono,
Non mi sei Figlio nò;
De suoi Aui il Nome vsurpa
Chi con l'opre sua deturpa
Quel Natal, che l'illustro.
Tuo Geoitor, &c.

SCENA XII.

Rosmondo.

Cieli, che feci mai?
Dittemi in che peccai?
Qual colpa mi condanna,
A sentenza sì cruda, e sì tiranna?
Mà nò: già il suo morire
Soscriue vn Alma forte,
Che se colpa, è l'amar, son Reo di morte?
Alma t'inuito a piangere
La cara libertà:
Mà se le lacrime
Credesser frangere
Di Fato rigido
L'empio rigor,
T'inganni ò Cor,
Se per tè è immobile
Sua ferità.
Alma, &c.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Corte scoperta nella Casa d'Arneste.

Alidaura, Alfea.

Alid. COn il verde di speranza,
S'alimenta l'Alma in sen:
Mi consola il vago aspetto
Del diletto,
Che scoperto in lontananza
Sempre, è atteso, e mai non vien.
Con il, &c.

Alf. Con artificio scaltto,
Hebbe Rosmondo il foglio.

Alid. Assai ti deuo,
Mà che può s'al mio male
Rimedio non riceuo?

Alf. Per dirti il vero ò Figlià
Tù corri tropo in frettà;
Ama, sopporta è aspetta:
Nelle ammorose scole
Tutto in vn giorno sol, far non si puole.
Con la paticnza Amor,

Sà consolar il Cor,
Ci vuò patienza:
Nel piacere, à chi si stancha,
Tutto manca
E sul più bel tal or?
Si resta senza.
Con la, &c.

SCENA II.

Arneste le sudette.

Arn. ALidaura?
Alid. Signor?
Arn. Rapido vola
Il tempo, e de suoi parti
Paricida spietato
Strugge, e vora il momento à pena nato
De tuoi saggi dissegni,
Con risoluti affetti
Pensa in breue hora à far seguir gl' effetti
Alid. Padre, concedi ancora
Qualche breue dimora
Ad esequir l'intento.
Arn. Aderisco à tue brame.
Alid. Ahi, che tormento.. *tirà sè*
Voglio goder ancora
Di libertade vn dì:
D'vn Chiostro priggionier
Trà i ferri, io ben lo sò,
Più non si può goder
Tornando à dir di nò,

Quando s'è detto vn sì.
Voglio, &c.

SCENA III.

Arneste, poi Brunoro.

Arn. PVr, che habbi vn fin sicuro
L'intrapreso disegno, altro nõ curo.
Brun. Arneste, questo foglio
Gli da la Lettera tolta à Rosmondo.
Porta alla Figlia, e digli
Che Rosmondo si ride
De suoi amorosi ardori,
Ne può seguir del genio suo gl' Amori.
Arn. Che odioso fauellar? *prende la Lettera.*
Brun. Leggi la carta *legge Arn. la Lettera.*
Idolo mio, quel Core
Ch'Amore à tè donò,
Sappi, che senza tè viuer non può:
Onde sù questo foglio,
Risoluo di sfogar il mio cordoglio.
Che lessi; ah sono questi
Caratteri pur suoi? *trà se.*
Brun. Tù, che dirai?
Arn. Dirò, che se già mai,
Peccò l'incauta Figlia, opra fù questa;
Di Rosmondo lasciuo,
Dirò, che gli prescriuo,
Il confine d'vn Chiostro,
Pria, che tutta la mole,
Dell'Eclitica sua passeggi il Sole.
Risoluti miei pensieri,

Sù

Sù, sù, sueglia teui,
Coraggio sù:
S'ogni momento,
Porta periglio,
Tardo consiglio
Non gioua più.
Risoluti, &c.

SCENA IV.

Brnnoro solo.

HOr, che il rimedio, è certo,
Par, che dall' Alma istessa,
Si sgombri ogni sospetto,
Se tolta la caggion, cessa l'effetto:
Cieca Dea fà quanto sai,
Non potrai
Farmi languir:
Frà i disastri, chi non cede,
Alfin vede,
Consolato il suo destin
Cieca, &c.

SCENA V.

Stanza di Rosmondo con Letto.

Celinda.

QVanti scompigli, ò quanti
Nascono in questo giorno:
Non s'odon qui d'intorno;
Che recine, e fragori
Chi vuol arml, chi Amori!
Infelice Rosmondo
Che all'inertia di Donna,
Si mostra si lontano,
Per vezzosa beltà, sospira in vano.
Chi sorte non hà
Col nume d'Amor,
A vaga beltà,
Non doni il suo Cor!
Chi amando prouò
Nemico il destin
Non scherzi più nò
Col Cieco Bambin.

SCENA VI.

Rosmondo lacrimando.

Ros. IO posso piangere,
Mà non sperar:
Sorte rubella,
Nemica Stella,
Ch'io viua in lacrime
Già destinò;
Che far si può?
Se naqui misero
Per sospirar.
Io posso, &c.
Mà s'il pianto non gioua,
Se vano, è il sospirar se non m' auanza
Raggio alcun di speranza,
Maledirò il destino,
Irriterò le Stelle,
Bestemmierò ogni Nume;
Rinegherò me stesso
Prouocarò la sorte;
Crudo Cielo sì, sì, dami la morte.

SCENA VII.

Egerio, che sopravviene, Rosmondo.

Eger. ROsmondo olà?
Ros. Mà qual deliquio ò Dio,

In atto di maneare.

Mi rapisce ogni senso?

Eger. A tempo giunsi

Mentre Rosmondo viene, accostandosi al Letto s'ac-
compagna, sinche si stende sopra lo stesso.

Sù queste piume assiso,
Prendi vigor, egl'è suenuto. ò Dei.
Serui, Brunoro, aita
Chi nol soccore, ei perderà la vita.

SCENA VIII.

Brunoro, Egerio, Rosmondo suenuto sopra del Letto.

Brun. QVal voce!
Eger. Ei cade esangue!

Gli mostra Rosmondo suenuto.

Brun. O d'accessiuo affetto *accostandosi à Ros.*
Maledetto rigor; ah Figlio? ah Figlio?
Ros. Tù chi sei? *nell'atto come sopra.*
Eger. Sù coraggio. *verso Ros.*
Brun. Sono il tuo Genitor, solleua il ciglio
Luce degl'occhi miei.

Rosmondo si alza impetuoso verso il Padre, è li dice.

Ros. Menti, ò crudel, mio Genitor non sei.

Torna à stendersi.

Brun. Padre non son?
Eger. Delira in agonia.

Rosmondo suenuto in atto di delirio dice sotto voce.

Ros. Alidaura, Anima mia.

Egerio se gl'accosta, e ponendogli la mano al polso dice.

Eger. Si-

Eger. Signor de polsi il moto,
Più non si sente à pena: à sè. ch'io temo,
Ch'ei non spiri in breu'hora il fiato estremo.
Ros. Morirò Padre spietato
Nell'atto come sopra.
Vuoi così? si morirò.
Brun. Senza Prole, e disperato
Dimmi ò Ciel, che far dourò?
Ros. Quel bel volto idolatrato, *come sopra.*
Sì, sì, ò caro io bacierò.
Brun. Che farò?
Ros. Bacierò, *come sopra.*
Morirò.
Brun. Dimmi ò Ciel, che far dourò.
Eger. Se non risolui ancora, *verso Brun.*
Sarà tardo il rimedio.
Brun. Io che far posso?
Eger. Far che tosto Alidaura
A lui si porti, e nel vicin periglio,
Cessi ogn'altro riguardo, e viua il Figlio.
Brun. S'apelli Arneste.
Eger. A lui n'andrò correndo.
Brun. Vãne, e riedi à momẽti, io qui t'attẽdo.

SCENA IX.

Brunoro, e Rosmondo suenuto sopra il Letto.

Brun. IN torto labirinto
Si chiude il mio pensiero;
Ne per l'vscita io sò trouar sentiero.
Che abbandoni Celinda

L'in-

L'intereſſe mel vieta:
Che ſi perda la Prole,
Legge d'Amor nol vuole.
Qual ſtima haurò nel mondo
Senza la facoltà?
Ah che ſenza Roſmondo,
Brunoro non viurà.
O bramate ricchezze,
O mio ſolo ſoſtegno,
O del Sangue, ò dell'Oro
Forza tiranna, ò Padre, ò Figlio, ò Dio!
Pietà, Stelle pietà, del dolor mio.
Due Tiranni, à mè fan guerra,
Ne sò dir, chi vincerà.
Mi combatte il Sangue, e l'Oro;
Mà non sò chi poi di loro,
Del mio Cor la palma haurà.
Due Tiranni, &c.
Mà irreſoluto ancora,
Laſcierò, ch'ei ſen muora? *verſo Roſ.*
Nò, nò; con pio conſiglio,
Mora il cieco intereſſe, e viua il Figlio.

SCENA X.

Arneſte, Brunoro.

Arn. ECcomi à cēni tuoi da me che chiedi.
Brun. Vedi Arneſte dhè vedi
Comparſa ſi funeſta,
Dell'Amor d'Alidaura opra fù queſta.
Gl'additta Roſmonde ſvenuto.
Arn. Suene il miſero? *oſſervando Roſ.*
Brun. Sì;

Brun. Sì: tù della Figlia,
Permettendo i ſponſali,
Puoi dar certo rimedio à tanti mali.
Arn. Son Padre, è ciò, che ſia
Il filial affetto
Conoſco a prouo: io le tue offerte accetto.
Giunge Alidaura.
Brun. O fortunato ariuo!

SCENA XI.

Alidaura, Egerio, Celinda, Alfea, li ſudetti.

Alid. ROſmondo? *accoſtandoſi al Letto.*
Roſmondo ſorgendo impetuoſo la prende per mano è dice.
Roſ. Anima mia?
Brun. O gran forza d'Amor. *trà ſe.*
Arn. Egl'è riſſorto.
Cel. Nelle tempeſte ſue, ritroua il Porto.
Eger. Per opporſi ai voleri
Del Ciel la sù, forza mortal non baſta,
E in van tentan d'opporſi, in van cōtraſta.
Cosi và quà giù in terra,
Con riſoluto zelo,
Ordina l'huom, e poi diſpone il Cielo.
Brun. S'è così, dunque vnite
Con reciproco Amore
Seno à Seno, Alma, ad Alma, e Core, à Core
Alid. O inaſpettate gioie.
Roſ. O fauſto euento.
Arn. Io approuo le tue nozze. *verſo Alid.*
Brun. Io

Brun. Io ſon contento.
Alid. Cangiò pur vn di Fortuna;
Vinſe al fin la mia coſtanza,
Imparate
Voi, che amate,
Frà le pene, e frà i martiri;
Star coſtanti nei ſoſpiri,
Ne vi perder di ſperanza
Cangiò pur vn di Fortuna;
Vinſe al fin la mia coſtanza.
Roſ. Onta ſi d'iniqua Stella,
Godo pur di pace vn'hora;
Aprendete
Voi, che ſiete
Il berſaglio d'empia ſorte,
Spezzerà voſtre ritorte
La beltà, che v'inamora.
Onta ſi d iniqua Stella,
Godo pur di pace vn hora.

IL FINE.